

## *Biancospino*

(*o del brivido incantato*)

Si porta il nostro amore alla maniera  
in cui si porta il fior di biancospino,  
che avvinto all'albero tutta la notte  
tremando resta nella pioggia e al gelo  
fino al domani quando il sol s'effonde  
sul ramoscello tra il verde fogliame.

(Guglielmo IX d'Aquitania, *Con la dolce stagione rinnovata*, vv. 13-8)<sup>1</sup>

Il nome è da favola: e noi immaginiamo il fiore, tracciato in punta di penna, sulla pagina, dalla grazia sottile del disegno, mentre incornicia di flessuosi racemi storie di principesse e di malie, di cavalieri e di prodezze coronate da un trionfo d'amore (forse, incantato).

Il nome è da favola, ma racchiude, rivelata e come imposta dall'ossimoro, l'ambiguità di un destino: dare forma al candore in miniaturistica effusione di petali perfetti sulla crudezza della spina; essere un merletto, una trina evanescente di primavera tessuta sull'ordito di un lascito invernale, sull'intelaiatura di una superstite, implacata ferocia.

È certo che soffra, il biancospino, nell'atto di fiorire. Ci racconta, infatti, che ogni bellezza nasce dal dolore.

La sua gentile offerta di sé appare, così, non soltanto tenera e commovente, ma sublime: è una lacrima d'amore e di coraggio riversata oltre la corazza di un diniego, oltre la protervia della sterilità.

Fiore incomparabile, che tramuta in ardimento, in affermazione strenua, la sua grazia fragile, non può esimersi, tuttavia, dal tremare – prigioniero del vento – sul suo ramo tormentoso.

Eppure, basta un tocco d'aria più dolce, un tocco di luce, ed ecco... quel brivido che sembrava di paura s'accende e, gemmeo di splendore, a sua volta diviene luce.

Basta così poco, al biancospino, per dimenticare il pruno! Poiché, immagine d'amore,  
come amore davvero è incantato.

---

<sup>1</sup> Si cita da *La poesia dell'antica Provenza. Testi e storia dei Trovatori*, a cura di G.E. Sansone, Parma, Sansone, 1999<sup>2</sup>, p. 77.

## *Viola*

### *(o del conforto)*

Del pensiero, mammole, pure e semplici violette: di qualunque tipo siano, le viole sono sempre in mano alla fanciulla, sono riposte sempre su di un petto di fanciulla.

Emblema di timida profondità, questo fiore che è segnato, nel suo aperto cuore vivido di colori – e il nome semplifica e riduce a essenza le molte sfumature possibili, di giallo, celeste o denso blu – da un'ombra nera (forse, il segreto di un dolore?), o si moltiplica in piccolezza di corolle scure, che listano di lutto sottile un occultato tono di rosso... ebbene, questo fiore, nelle parole dei poeti, non sboccia mai se non a corredo di femminilità contemplate in attitudine di grazia.

La viola del pensiero, come pure la più fragile violetta, hanno bisogno, per fiorire poeticamente, di essere accolte da una mano di donna, nicchia nella quale il tepore del sangue si stempera, arcuato da dita flessuose, in nivea delicatezza, o dalla piega di una veste che veli l'ardente battito del cuore.

O bella violetta, tu sei nata  
ove già 'l primo mio bel disio nacque:  
lacrime triste e belle furon l'acque  
che t'han nutrita e più volte bagnata.

Pietate in quella terra fortunata  
nutrì il disio, ove il bel cesto giacque:  
la bella man ti colse, e poi li piacque  
di far la mia di sì bel don beata.

E' mi par ad ognor fuggir ti voglia  
a quella bella mano; onde ti tegno  
al nudo petto dolcemente stretta;

al nudo petto, ché desire e doglia  
tiene loco del cor, che 'l petto ha a sdegno  
e stassi onde tu vieni, o violetta.

(Lorenzo il Magnifico, *Canzoniere*, XCIV)

Io toccava come un divoto e le sue vesti e le sue chiome odorose e il mazzetto di mammole ch'essa aveva in mezzo al suo seno [...].

(Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, lettera del 12 maggio 1798)

Quando sole, invece, le viole non possono far altro che sprofondare in pensosità grave e dolente.

Sole, disgiunte dal vivificante cespite della dolcezza di una donna, germogliano lungo le tombe, rispecchiando in un parziale riflesso di colore le immortali lacrime – gocce di granato – degli amaranti...

Le fontane versando acque lustrali

Amaranti educavano e viole

Su la funebre zolla [...]

(Ugo Foscolo, *Dei sepolcri*, vv. 124-6)

... e così elargiscono alle ombre e donano al silenzio quel conforto che esse stesse non provano più.

Francesca Favaro